



come Albero

Notiziario della Comunità Pastorale San Giovanni il Precursore - Milano

Speciale visita pastorale
30 gennaio 2022

*Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri".*

Isaia 40

La scorsa domenica 30 gennaio, con tanta semplicità, l'arcivescovo ha visitato la nostra comunità pastorale, insieme al Vicario per la città di Milano, mons. Carlo Azzimonti.

Poche ore per stare con noi, ascoltarci, pregare insieme e comunicarci qualcosa di importante. Per noi è stato prezioso avere l'occasione di riflettere sul nostro stile e i nostri percorsi negli scorsi mesi: il frutto di questo lavoro del Consiglio Pastorale è la nostra relazione, qui riportata a pagina 6, una vera e propria fotografia della nostra comunità pastorale.

Appena arrivato, con qualche minuto di anticipo, ho colto l'occasione per accompagnarlo ad incontrare i ragazzi della comunità Il Seme al secondo piano dell'oratorio di san Pio X.

Successivamente ha incontrato il Consiglio Pastorale, dove anzitutto ha ascoltato le nostre risposte alle domande preparatorie (pag. 3); ci ha poi comunicato le sue reazioni alla nostra relazione, che aveva già letto approfonditamente: è un vero e proprio messaggio personalizzato per la nostra comunità. C'è stato infine il tempo per le domande di due consiglieri (trovate il tutto a pag. 11).

Abbiamo celebrato il Vespero a san Pio e l'Eucarestia a san Giovanni: in entrambe le celebrazioni ha commentato il Vangelo della domenica, che era la festa della santa Famiglia (vedi pag. 17).



La presenza dell'Arcivescovo ci ha manifestato l'apostolicità della Chiesa, il desiderio di cura pastorale della sua Guida e il nostro legame con la diocesi e il suo Pastore. Grati al Signore per questo dono, facciamo tesoro di ciò che ha voluto comunicarci.

Ci resta come caro ricordo la "lampada delle vocazioni", che useremo nelle occasioni di preghiera con i ragazzi.

don Giuseppe

Scheda per i Consigli Pastorali in preparazione alla visita del Vescovo alle comunità della Città di Milano

«Perché la Visita possa portare frutto, va però preparata»



1. Mettere a fuoco il senso della visita pastorale e le opportunità che può offrire

“... nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo” (1 Cor 3, 11)

• Il Vescovo, successore degli apostoli, custodisce il legame vivo e organico tra ogni attuale esperienza di Chiesa e gli eventi fondanti dell'esperienza cristiana. Per questo è propria del suo ministero la cura per “dare forma” al cammino della Chiesa, per “confermarlo” o, se necessario, per “ri-formarlo” nella fedeltà sempre rinnovata al Signore.

• Per questo la visita presuppone anche che ogni comunità debba *presentarsi adeguatamente e in verità*; offre pertanto una preziosa occasione per “fare il punto” sulla sua situazione (e più globalmente sulla situazione della Chiesa nella Città), per individuare le conferme, i cambiamenti necessari e il cammino che si apre: «si interrogheranno sul vissuto pastorale delle diverse Comunità (Parrocchiali, Comunità Pastorali, Decanali), per raccontare poi al Vescovo, in forma sintetica e concreta, come ciascuna di esse desidera annunciare il Vangelo, celebrare la fede e vivere la carità nel proprio territorio».

Il frutto del lavoro nella sua globalità potrà favorire anche una conoscenza maggiore delle realtà e uno scambio di esperienze che consenta di dare

più concretezza alla generale esigenza di “cambiare”: perché questa non rimanga così indeterminata da produrre più affanno e inquietudine che serena voglia di sperimentare e “osare insieme” nuovi percorsi.

2. Interpretare il tempo, mettersi in ascolto della Città

“Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?” (Mt 16, 3)

• «L'esercizio di interpretazione e di discernimento è ricerca di una lettura delle vicende e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio... Il Vescovo si fa pellegrino nella Città per assumere e sostenere lo sguardo contemplativo che su di essa ha la Chiesa».

La scelta di essere Chiesa oggi, immersa in questo contesto e in questa storia ci chiede di descrivere *i tratti fondamentali del nostro tempo*, di avvertire le difficoltà, le sfide, le opportunità attuali... con particolare attenzione a tutto ciò che di più concreto incide sul nostro cammino di comunità, per intuire le vie realmente praticabili per la missione.

• L'adesione alla realtà ci fa riconoscere che *la fede è oggi “difficile”*: l'ascolto ci può far ritrovare sia le caratteristiche più avvertite di un contesto

senza apparenti ostilità ma non per questo favorevole, sia le difficoltà che più incontriamo nel parlare del Signore “da uomini di oggi” con gli uomini di oggi... Le fatiche della missione aprono piste per esaminare la qualità della fede della comunità cristiana e i cammini di formazione che propone.

3. Farsi discepoli della donna che perde la moneta e la cerca: elaborare la perdita, custodire il fuoco, mettersi in azione

“... ha dieci monete e ne perde una... accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova” (Lc 15, 8)

La perdita della moneta da parte della donna della parabola rimanda facilmente alla necessità di *elaborare le molte “perdite”* vissute dalla comunità cristiana (e dalla società) in questi anni (il senso della vita alla luce del Vangelo e il significato dell’annuncio del Vangelo stesso, la carica di attrazione della Chiesa e del cristianesimo stesso...) e, in particolare, nel 2020. C’è tutto un passato che è tramontato: l’attaccamento eccessivo può diventare pesante condizionamento per l’incontro con l’oggi. Ci sono nel nostro presente sofferenze, lutti, assenze, domande profonde che chiedono di essere

ascoltati: «perché e per chi vivere, sul senso del limite, sul bisogno di legami, di relazioni, di fraternità, di giustizia, di solidarietà, di percorsi di vita buona, aperta al futuro».

• La perdita non paralizza la donna, né la ferma la sicurezza del gruzzolo che le rimane: c’è *un fuoco che la muove, un’energia che la scuote*. Siamo invitati a soffermarci sulla stagione che vive la comunità: sul fuoco che ha dentro di sé, sulle sue paralisi e le sue stanchezze... sulla sua ricerca del fuoco che la fa vivere, dei modi con cui l’alimenta, lo custodisce, lo mantiene intenso...

• Dalla donna nascono azioni ordinate, segnate da grande cura ma non ansiose, ben orientate al fine che si prefigge.

Può essere davvero importante individuare la sorgente della vita della comunità e riconsiderare le modalità con cui si realizza.

4. Rileggere la vita della comunità per poterla presentare

• Giungiamo a quello che deve essere considerato il punto centrale del nostro lavoro

• *Possiamo riprendere nella luce di quanto detto in precedenza i grandi capitoli della vita della comunità esaminandoli a partire da alcune delle domande suggerite dal video* (si tratta di proposte autoreferenziali o al servizio reale della gente, sono capaci di parlare “da uomini di oggi”, puntano alla conservazione o sono generative?), indicando poi settori ed esperienze in cui stiamo “osando insieme” in effettivo ascolto del contesto in cui viviamo .



1. L'ascolto e l'annuncio della Parola e la vita di preghiera
2. La celebrazione della fede e dei sacramenti
3. L'educazione alla carità e alla vita fraterna
4. La testimonianza della fede nei luoghi della vita ordinaria
5. La responsabilità socio-politica a servizio della Città
6. La cura per le vocazioni cristiane e la ministerialità.

5. Pensare una Chiesa "in rete"

- *L'esperienza della donna della parabola non è bloccata dall'individualismo, è qualcosa che esige di essere condivisa, messa in circolazione: ella conchiama amiche e vicine.*

Il Vescovo recentemente ha scritto: «Siamo chiamati a convertirci a una comunione più intensa e a una missione più attenta al tempo che viviamo, per edificare la Chiesa dalle genti, in cui tutti le sorelle e i fratelli che abitano questa terra si sentano attesi, accolti, chiamati ad essere pietre vive».

- *Ogni comunità deve custodire la propria identità ma in forma inclusiva, consapevole di essere una cellula di un organismo ecclesiale complesso e più ampio*

che vive nella Città, parte di una rete estesa, in particolare a partire dal decanato, che necessariamente si diversifica, ma deve anche custodire una sostanziale omogeneità di proposte e messaggi.

- Sarà sicuramente importante lavorare per superare la chiusura delle comunità e chiedersi come *imparare a "lavorare in rete"*, quali cammini formativi condividere per acquisire una mentalità di questo tipo, quali esperienze debbano trovare una realizzazione di decanato, di prefettura o cittadina.

6. Custodire il desiderio di fare festa

- La donna della parabola ha il senso di una festa che deve essere celebrata insieme: il suo invito è con-gioite con me.
- Nel momento attuale questo invito risulta quanto meno impraticabile, ma *una comunità coltiva e custodisce in ogni caso le sue modalità di fare festa*. Nel contesto della visita pastorale sarà bello pensare anche al modo di convocare nella gioia la gente, senza restringere l'invito agli "addetti ai lavori" e limitarsi ai linguaggi e alle modalità più consueti e di routine.



Riflessioni del Consiglio Pastorale

1) Viene obiettivamente curata la S. Messa domenicale? Viene concretamente favorita la preghiera feriale?

La nostra Comunità Pastorale riconosce senza alcun dubbio nella sua prassi la centralità della celebrazione eucaristica domenicale e festiva. Come per tutte le altre realtà ecclesiali anche per noi la messa domenicale resta il momento di maggior aggregazione di fedeli. Abbiamo la percezione che l'eucaristia sia desiderata e partecipata dalle persone; c'è molta attenzione ed aspettativa soprattutto nei confronti dell'omelia e della ricezione del sacramento.

In particolare trovano apprezzamento le omelie preparate dai sacerdoti, specie quando mostrano una particolare cura nella scelta di linguaggi appropriati che, evitando ridondanze e luoghi comuni, riescono a tradurre sinteticamente la sacra Scrittura collegandola alla concretezza della vita quotidiana, facendo buon uso dei pochi minuti a disposizione prima che si riduca la soglia di attenzione dei fedeli. Allo stesso modo vanno anche apprezzate le brevi riflessioni con le quali i sacerdoti accompagnano la spiegazione della Parola nel corso delle Messe feriali.

Un segno di questo si rileva nella disponibilità ai vari servizi, nella generosità dei contributi, nel gusto di fermarsi fino al termine del canto finale senza che avvenga la fuga dalla chiesa.

Abbiamo avvertito l'urgenza di una formazione teologica e spirituale sul tema che ci ha impegnato per tre mesi dello scorso anno. Avvertiamo anche l'urgenza di un maggior impegno per la qualità celebrativa con particolare attenzione all'incremento sia quantitativo che qualitativo delle diverse ministerialità liturgiche.

Crediamo che occorra avviare ulteriori percorsi per far crescere la dimensione più comunitaria che individualistica della partecipazione, tentando di far superare la fatica di arrivare puntuali e la tentazione di rimanere isolati pur collocandosi nella stessa assemblea.

Tra questi percorsi va segnalata la costituzione del "gruppo liturgico", finalizzato a qualificare sempre meglio la funzione dei laici ai quali è affidata la lettura della Parola nel corso delle Messe,



nella consapevolezza che sui lettori grava la responsabilità di far comprendere, e non solo ascoltare, la "Parola di Dio".

Va inoltre sottolineata la cura con la quale viene preparata la "Preghiera dei fedeli" che si mostra sintonizzata sulla lunghezza d'onda dei problemi della società, con l'obiettivo di "mettersi in ascolto della città".

Una criticità particolare riguarda la Chiesa di san Pio X soprattutto per la messa domenicale vespertina: la capienza della chiesa è inadeguata rispetto al numero molto alto di giovani universitari che la frequentano.

Anche per i giorni feriali la proposta di preghiera comunitaria è centrata sull'Eucaristia (due messe feriali in ognuna delle due chiese). Al giovedì sera a san Pio X si propone un'ora di adorazione eucaristica al termine della messa feriale. Nei tempi forti vi è la proposta delle lodi in una mattina presto.

2) L'azione pastorale della parrocchia è attenta a sostenere la vocazione di ciascuno, in modo particolare la pastorale giovanile?

Nella nostra Comunità Pastorale è stata recepita e si sta attuando con convinzione e buoni frutti la riforma degli itinerari dell'iniziazione cristiana. Sono stati coinvolti pienamente i genitori che collaborano con il gruppo stabile delle catechiste nella preparazione e nello svolgimento degli incontri. Si sono superati gli schemi scolastici con l'abolizione dei gruppetti stabili di bambini, il superamento della frequenza settimanale, la proposta di momenti celebrativi ed aggregativi nei sabati e domeniche. La nascita della CP ha portato con sé il vantaggio di poter disporre di un vero e proprio oratorio unitario nelle strutture di san Pio X: è stato quasi completamente ristrutturato e vi si svolgono quasi tutte le attività con i ragazzi. Per i cammini del post cresima abbiamo recentemente introdotto la figura di un educatore qualificato e retribuito che supervisiona l'opera dei nostri educatori volontari.

Si sta anche realizzando il progetto di un percorso decanale per tutti i giovani.

Gli spazi di san Pio X e, in misura minore, di san Giovanni sono ampiamente frequentati dagli studenti universitari per attività di studio, scuole di comunità di Comunione e Liberazione, gruppo della FUCI oltre che attività di vari interessi. Si è avviata una collaborazione

con la Pastorale Universitaria Diocesana che garantisce la presenza di una consacrata per diverse mattine della settimana.

3) Il clima di fede che si respira in parrocchia si traduce in *vita buona*, in iniziative culturali che toccano davvero la vita della gente?

In una delle zone più benestanti della città e crocevia di un numero grandissimo di studenti che frequentano la Città degli Studi, gli ambienti parrocchiali sono da sempre caratterizzati da un'ampia apertura ed ospitalità per numerose persone ed attività di carattere anche civico.

Inoltre hanno trovato casa un buon numero di iniziative più strettamente di carattere pastorale connesse all'esercizio della carità, cui molti volontari hanno scelto di dare il loro tempo e le loro competenze.

Ricorderemo soltanto i nomi delle Associazioni o poco più, per rendere grazie al Signore del dono che abbiamo ricevuto, nelle modalità che il carisma dello Spirito ha scelto.

Partiamo dalla Conferenza di san Vincenzo "Beata Vergine di Pompei", che è presente dal 1936 con le sue attività di aiuto e sostegno alle persone e famiglie che sono in difficoltà materiali o morali. Si va dalla distribuzione di pacchi alimentari e aiuti economici per le urgenze (pagamento utenze, affitti, spese sanita-





rie) alla gestione del guardaroba parrocchiale, e collaborando, con altre realtà, a inserire in percorsi di borsa lavoro persone che faticano a riavvicinarsi al modo del lavoro.

Da 26 anni è molto conosciuta la Mensa delle suore di via Ponzio 75. Hanno scelto di chiamarsi le “Suore della Mensa”, è l’opera che le suore Francescane Missionarie di Maria animano, con il contributo di 230 volontari, offrendo a migliaia di persone fragili e bisognose, italiane e straniere, il conforto di un pasto caldo, un cambio d’abito, una doccia e un volto amico disponibile all’ascolto.

Dodici anni fa è stata fondata l’Associazione “Famiglia Martin”, famiglie che, vivendo un’amizizia nella comunità cristiana, incontrano e condividono il bisogno di altre persone. Il “Banco di Solidarietà” distribuisce presso le famiglie generi alimentari e prodotti per l’igiene, condividendo e accompagnandole in tutti gli aspetti bisognosi di sostegno.

L’Aiuto allo Studio segue i ragazzi dai 12 ai 18 anni che hanno necessità di essere aiutati, nello studio, ma anche nel loro percorso di crescita. Ha partecipato al Progetto Diocesano “10 volte tanto”.

Nel Febbraio 2008 si è avviata l’esperienza dell’Associazione “La Tenda”, che offre aiuto e riparo alle persone anziane più fragili, con l’accompagnamento, con l’aiuto al disbrigo di

pratiche, con la compagnia e l’ascolto, e che crea occasioni di incontro, dialogo e ricerca per tante persone anziane, ancora ricche di energia e di solidarietà.

Da ultimo, ma solo per ordine di tempo, la comunità per minori “Il Seme”, che è un servizio educativo nell’ambito della tutela dei minori della Cooperativa “Farsi Prossimo”, svolto presso i locali di san Pio X. L’accoglienza di minori stranieri non accompagnati garantisce protezione, tutela e sostegno nel percorso di crescita e di integrazione. La loro presenza ha da subito colpito l’attenzione di molti parrocchiani, desiderosi di collaborare a un progetto che ha come finalità di promuovere il processo verso l’autonomia degli ospiti, dentro la compagnia di una comunità.

Si potrebbero citare altre opere, ad esempio le varie di scuole di Italiano per stranieri (qui dico soltanto la Penny Wirton, che è presente nei locali di san Giovanni).

La vicinanza di tanti gruppi, ognuno con il proprio carisma, il proprio metodo, ci è di grande aiuto, per poter assolvere meglio il nostro compito, che è di condividere il nostro essere con gli altri, di mettere in comune noi stessi. È quello che chiamiamo carità. È questo il dono che ci viene fatto ogni giorno.

La storia recente della parrocchia di san Giovanni in Laterano è caratterizzata da una grande attenzione al dialogo profondo con la cultura e l'attenzione all'attualità. Vi fu per anni la "cattedra dei non credenti" e, in tempi più recenti, l'abitudine ad organizzare eventi di ascolto e dialogo di grandi personalità su tematiche di ampio respiro, anche non strettamente pastorali e/o religiose. Questa scelta è stata molto apprezzata dalla comunità e anche da tante persone provenienti da tutta la città.

Ultimamente si è percepita l'esigenza di una concentrazione su percorsi formativi più inerenti al cammino della fede cristiana dei parrocchiani. Resta aperto il desiderio di coltivare entrambe le sensibilità. Un'ulteriore caratteristica della nostra storia recente è l'attenzione al dialogo ecumenico, con la presenza annuale di pastori delle comunità ecclesiali protestanti in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

4) Come è stato vissuto dalla comunità il periodo della pandemia?

L'applicazione delle normative dell'emergenza sanitaria ha pesantemente condizionato la vita delle persone e quindi anche della CP. Nonostante tutto si è cercato di portare avanti il possibile e lo si è fatto con convinzione e disponibilità. Ad esempio si è potuta vivere l'esperienza dell'oratorio estivo c'è stato pur con tutte le limitazioni del caso e con l'inedita presenza di persone giovani ed adulte mai prima coinvolte in quest'attività.

Grazie alle tecnologie informatiche si è offerta alla comunità la possibilità di seguire una messa domenicale da remoto, così come riunioni ed incontri per le varie fasce d'età. Anche le opere di carità hanno auto continuità e ce ne sono state anche di nuove ed originali.

C'è un grande desiderio di uscire dalla situazione di emergenza, sia pure per tornare semplicemente alla condizione precedente.

5) Si tenga presente infine come si sta attuando il "passo da compiere", che era stato proposto.

Per noi il "passo da compiere" era quello di costruire la comunità pastorale unendo le parrocchie di San Giovanni e di San Pio X.

Proveniamo da storie molto diverse, compresa l'importante presenza del movimento di Comunione e Liberazione nella parrocchia di san Pio X, ed è quindi stato davvero decisivo accogliere la **sfida dell'incontro** superando estraneità e diffidenze che caratterizzavano entrambe le parti. In questi anni abbiamo imparato a conoscerci, a dialogare, a lavorare insieme con rispetto e stima reciproci: l'oratorio di San Pio X ha accolto i bambini del catechismo con i loro genitori, le catechiste delle due parrocchie hanno lavorato insieme, la sede del Banco di solidarietà si è trasferita in san Giovanni per poter meglio collaborare con le altre opere di carità presenti e alcune importanti feste liturgiche le abbiamo preparate e vissute insieme, con



un utile confronto tra le persone che si occupano dei canti.

In questi due anni di pandemia (che hanno visto anche il cambio del parroco) avremmo certamente desiderato più momenti di incontro proprio per continuare quel cammino di conoscenza capace di farci guardare “oltre” il nostro orizzonte e sperimentare la presenza di Dio nell’unica Sua Chiesa, ed è ciò che ci ripromettiamo per i prossimi mesi, norme per-

mettendo. Siamo convinti che le diversità che caratterizzano le nostre due parrocchie costituiscano una ricchezza per tutti ma su questo chiediamo un aiuto perché il cammino è ancora lungo e tutti abbiamo bisogno di capire e soprattutto di sperimentare l’unità della Chiesa nella diversità di carismi.



Intervento dell'Arcivescovo al Consiglio Pastorale

Trascrizione della registrazione non rivista dall'autore



Innanzitutto voglio dire la mia gratitudine, la mia ammirazione, la mia stima per voi e per tutto ciò che voi rappresentate. Il consiglio pastorale rappresenta le varie componenti della comunità e quindi questo è il primo punto: gratitudine, ammirazione e apprezzamento delle potenzialità di questa comunità pastorale.

Vorrei fare qualche piccola riflessione sui contenuti esposti e poi vorrei incoraggiare uno sguardo sul futuro su quanto è stato detto.

Inizio con la ricchezza delle presenze, delle associazioni, di iniziative di volontariato, le forme varie di assistenza e di carità: la diversità, la molteplicità traggono vantaggio dall'essere messe in rete, cioè che non ci sia la singola associazione che ha la sua attività, le sue prestazioni, il suo servizio e poi le altre che fanno le stesse cose o cose simili oppure cose diverse senza che l'uno sappia dell'altro. Questo è un rischio che abbiamo sempre, che ciascuno viva nel suo ambito e che gli sembra già tanto quello che fa.

È chiaro che non si tratta di fare di più, però fare insieme è una possibilità, è una visione più completa dei bisogni, delle risorse e anche dei percorsi per mettere a frutto queste risorse.

Quindi io incoraggio questo mettersi in rete delle iniziative di assistenza di carità di prossimità che sono state elencate.

Sono tante anche le realtà storiche che hanno una tradizione già consolidata.

La Caritas parrocchiale è stata evocata soprattutto come luogo di convergenza del molteplice. È certamente quel servizio che può essere reso dalla conoscenza reciproca, dalla comunicazione reciproca, dal progettare una certa specializzazione dei settori di intervento e una certa qualità di progetti concordati.

Questi sono i vantaggi che si può avere fondando una Caritas parrocchiale come luogo di coordinamento.

Vorrei anche dire che la Caritas ha non un ruolo operativo di per sé, non un ruolo semplicemente organizzativo, ma ha un compito pastorale, cioè la carità esiste per promuovere la sensibilità e la pratica della carità in tutti, non solo dei volontari che fanno il banco alimentare o la san Vincenzo, o la comunità il Seme, o il doposcuola, ma che la comunità intera sia sensibilizzata a questo.

La carità non si deve ridurre alle opere di carità, ma diventi la qualità della relazione e della sensibilità verso i bisogni.

Io incoraggio questo coordinamento e vorrei anche sottolineare questo compito formativo che la Caritas deve avere.

Deve essere formativo anche per gli operatori dei singoli settori.

Quindi è chiaro che i volontari sono la forza della nostra comunità cristiana.

A Milano sono migliaia e migliaia e sono meravigliosi come generosità, tuttavia bisogna che anche i volontari siano formati per evitare che la Caritas si riduca ad offrire delle prestazioni.

Sono stato contento di sentire che in diverse di queste attività, di queste associazioni, è presente il tema dell'aiuto ma insieme anche il tema della relazione.

La carità non è soltanto l'offerta di prestazioni ma è lo stabilire relazioni, quindi non si riduce a dire "tu hai bisogno di mangiare, ecco il pacco"; o "tu hai bisogno di pagare le bollette, ecco i soldi", ma diventa "chi sei tu? che storia hai?"; in questo dialogo bisogna mettere in gioco se stessi stabilendo una relazione con una storia tutta diversa, con una situazione neanche immaginabile per me che sono sempre stato bene, che ho sempre avuto la mia casa, il mio lavoro, il mio relativo benessere.

Mettendo a confronto storie così diverse credo che siamo tutti chiamati a conversione; anche il povero è chiamato a conversione, anche il ricco è chiamato a conversione.

La relazione che si stabilisce diventa quel sentirsi parte di una storia comune che è chiamata ad andare oltre.

Quindi io incoraggio non solo il mettersi in rete per una finalità utile che è conoscere, sapere che cosa fa uno o cosa fa l'altro, ma anche mettere in comune delle risorse o degli spazi, dei tempi o delle iniziative, proprio per qualificare l'opera di carità come un'opera di conversione per chi la compie e per chi la riceve.

Tra l'altro Caritas Ambrosiana spesso ribadisce questa attenzione a quell'aiuto che permette a

chi è aiutato di aiutare; cioè che fa crescere non soltanto chi tampona un'emergenza o chi viene in soccorso a un bisogno, ma che facilita la riabilitazione del povero perché anche lui possa dire "io ho ricevuto e devo dare".

Naturalmente qualcuno può dare dei soldi, qualcuno può dare delle cose, qualcuno può dare del tempo, qualcuno può dare delle competenze, eccetera eccetera...

Questo è il primo punto che mi permetto di sottolineare: questa particolare ricchezza di iniziative che chiede di essere qualificato come percorso formativo oltre che come convergenza e coordinamento.

Un altro punto che non può non colpirmi in questa relazione è il tema dei giovani: il tema del sentire che la chiesa di san Pio X è troppo piccola rispetto a tutti quelli che vorrebbero partecipare alla messa.

Credo che i restringimenti prima o poi finiranno, ma la cosa interessante è che noi spesso parliamo delle nostre strutture come troppo grandi o troppo sovradimensionate rispetto alle persone che le frequentano.

Questo aspetto quantitativo è soltanto un segno materiale di una responsabilità pastorale e quindi mi pare che il fatto che, per via dell'università, sostanzialmente qui convergano tanti giovani, pone realmente la questione della responsabilità della chiesa verso i giovani e della evangelizzazione dei giovani.

Su questo vorrei dire due cose la prima è che noi abbiamo la responsabilità di annunciare il Vangelo a tutti i giovani. Sono numerosi quelli che vengono a partecipare alla messa che si sentono





appartenenti al movimento di CL, alla Fuci o comunque alle comunità parrocchiali: sono numerosi, non ci stanno in chiesa.

Però sono più numerosi quelli che in chiesa neanche vengono.

Ora noi siamo debitori del vangelo a tutti: non tutti lo vorranno, magari qualcuno esplicitamente lo rifiuterà, ma noi dobbiamo annunciarlo a tutti e quindi, con il convergere di giovani, si pone la domanda di quanto noi siamo capaci di infondere in questi ragazzi il senso di responsabilità per il vangelo.

Il sinodo che si è celebrato qualche anno fa proprio sui giovani - la fede, il discernimento vocazionale dei giovani - aveva dentro come conclusione proprio questa acquisizione che per sé è piuttosto ovvia, e che però mi sembra importante ribadire, e cioè chi annuncia il vangelo ai giovani? Devono essere i giovani stessi.

È chiaro che tocca agli adulti, tocca ai preti, tocca ai genitori, tocca a tutti, però i giovani non sono solo persone da assistere perché mantengano la fede, ma possono essere anche discepoli missionari. Secondo questa coniugazione, essere discepoli significa essere gente che segue Gesù, che impara da Gesù, ma insieme essere gente che va a portare il messaggio di Gesù agli altri.

Quindi questa dimensione missionaria della fede giovanile mi sembra necessario che venga esplicitata, cioè che venga suggerito e anche verificato come questi giovani, che hanno la grazia di sen-

tirsi appartenenti alla chiesa, che sono raggiunti dal dono della fede, come danno testimonianza della loro fede ai loro coetanei, ai loro compagni di studi.

Questo è il primo aspetto che volevo sottolineare: la grazia di avere così tanti giovani.

Quindi quello di essere pur sempre una minoranza che diventa lievito, che diventa luce.

La seconda cosa che volevo sottolineare a proposito dei giovani è questa parola "vocazionale", che qualifica la seconda domanda: la cura per la vocazione di ciascuno.

Questo tema della vocazione come si può capire mi è molto caro, lo sento come un'urgenza, ma sento anche l'impermeabilità della mentalità contemporanea al tema della vocazione, cioè mi pare che nella concezione diffusa sia scomparsa l'idea che la vita sia una vocazione.

Cosa vuol dire che la vita è una vocazione?

Forse per tanti secoli si è identificata la vocazione solo come la vocazione speciale, la consacrazione, quindi quando uno diventa prete si dice che ha la vocazione, e quindi è molto riduttivo.

Poi forse, con il Concilio Vaticano II e comunque con tante riflessioni più recenti, si è diffuso quella specie di slogan che è "tutti hanno una vocazione, tutti sono chiamati alla santità", quindi la vocazione come categoria che coincide praticamente con la visione cristiana della vita. Cioè cos'è la vita?

La vita è una vocazione, non veniamo al mondo per caso. Dopo ciascuno decide come spendere questi anni dalla vita terrena, ma veniamo al mondo perché chiamati a diventare figli di Dio, a essere santi davanti al Signore nella carità e poi solo dopo dobbiamo scegliere per quale via determinare questa vocazione.

Nel concilio c'è stata una certa enfasi su questo tema dell'universale chiamata alla santità.

E questo rimane nella Chiesa.

Ma la mentalità contemporanea non ha l'idea che la vita sia una vocazione, perché naturalmente ha cancellato il riferimento a Dio.

Vocazione, nel linguaggio contemporaneo, è una formula retorica per dire un particolare impegno: uno che fa il medico per vocazione vuol dire che non lo fa solo per i soldi, per lavoro, per mantenersi, per fare carriera, ma fa la sua professione con particolare generosità.

Quindi nel linguaggio contemporaneo la parola vocazione non fa riferimento a Dio.

Invece avendo a che fare con una popolazione di giovani, io credo che bisogna trovare il modo di condividere questa visione della vita.

Che vuol dire che le scelte di vita si devono maturare dialogando con Gesù. Perché uno sceglie una certa facoltà? Perché è uno sceglie di sposare

la donna o l'uomo di cui è innamorato? Sembra che in queste scelte qualificanti la vita, Dio non c'entri...

Uno dice "ecco, ci vogliamo bene, ci sposiamo, poi magari ci sposiamo in chiesa, quindi va bene, preghiamo il Signore che ci aiuti ad essere brave mogli, bravi mariti" eccetera...

Invece mi pare che l'idea che la vita sia vocazione vuol dire che le scelte qualificanti sono fatte di discernimento sul proprio desiderio, sulle proprie attitudini, sui propri sentimenti alla luce del Signore; quindi questa mentalità, che è così difficile nella cultura contemporanea, rischia di non essere neanche tra i ragazzi cristiani un elemento determinante.

L'ultima cosa che voglio dire è su questo percorso che si sta compiendo di costituzione della comunità pastorale.

È stato messo in evidenza quanti vantaggi ci sono stati dall'acquisire da una parte spazi più disponibili per le attività dell'oratorio, dall'altro la ricchezza della presenza del movimento di Comunione e Liberazione e le altre forme di espressione di vita cristiana, che portano un contributo significativo alla vita. Pur mettendo in evidenza che rimangono degli interrogativi, che rimangono delle domande e delle difficoltà, è necessario mettere in evidenza il tema del decanato come contesto propizio per la missione nel territorio.

Come sapete la Curia ha avviato i Gruppi Barnaba: ogni decanato ha un Gruppo Barnaba.

Abbiamo chiamato Barnaba questo gruppo per dare un riferimento esemplare di come l'apostolo Barnaba è stato mandato ad Antiochia e ha apprezzato quello che si stava realizzando, cioè che i cristiani provenienti dal giudaismo avevano cominciato a parlare di Gesù ai pagani, ai gentili e si era costituita quindi una comunità plurale.

Barnaba, da uomo saggio pieno di Spirito Santo e di fede quale era, ha apprezzato, si è rallegrato e ha esortato andare avanti. Questo è il gruppo Barnaba che si ispira dunque a questa figura esemplare di uomo capace di discernimento e di zelo apostolico.

Però il gruppo Barnaba è un gruppo che ha come funzione quella di immaginare una assemblea sinodale decanale, con lo scopo di rispondere alla domanda su come si annuncia il vangelo in questo territorio.



Quindi mentre il consiglio pastorale ha come scopo quello di discernere, di animare la vita della comunità, l'assemblea sinodale dovrebbe avere il compito di dire come queste parrocchie, queste comunità pastorali, questi movimenti, queste presenze varie che sono presenti nel territorio possano farsi carico dell'evangelizzazione del territorio. Quindi un'apertura alla testimonianza evangelica al di fuori del confine della parrocchia o dell'oratorio, ma proprio in università, in ufficio, in ospedale...

Quindi io vorrei raccomandare alla vostra una comunità, che ha particolari risorse, di dare un contributo proprio ad interpretare questo territorio e a percorrere i passi che si intuiscono promettenti, perché il Vangelo arrivi a tutte le creature: cioè alla gente che abita qui nel quartiere, nel palazzo, nel centro residenziale e poi alla gente che lavora qui, in università, negli uffici, nelle varie attività commerciali e operative.

Noi vogliamo lavorare in questo anno perché si avvii questo strumento di partecipazione di tutte le componenti che sono presenti sul territorio.

L'assemblea sinodale è una procedura per ragionare su quello che avviene nel territorio e per decidere come rappresentare, come annunciare il vangelo e come testimoniare laddove si va.

Questo è un compito che spetta evidentemente a tutto il decanato e quindi spetta anche a voi!

Se la priorità è la missione, se abbiamo quindi una missione da svolgere, è promettente la presenza di pluralità di carismi nella vostra comunità. Si tratta di far ardere il fuoco perché faccia lu-

ce, perché possa irradiarsi. Quindi l'orientamento missionario, probabilmente, favorisce o comunque semplifica anche i problemi di rapporti interni.

Domande dei Consiglieri:

1) *il Vangelo ci dice: "Che siano una cosa sola perché il mondo creda". La nostra comunità pastorale ha da tempo un'attenzione per l'ecumenismo. Si può pensare ad un'apertura allo scambio d'ambone e all'ospitalità eucaristica?*

2) *I giovani spesso accusano la Chiesa di essere un ostacolo piuttosto che una facilitazione per arrivare a Dio. Cosa una parrocchia può fare per affrontare il problema? (Federico Zanda)*

Questa domanda urgente ha due aspetti.

C'è un dovere della Chiesa di conversione: la definizione di chiesa è che è *semper reformanda*, quindi che deve continuamente riformarsi, ma questo non per presentare una faccia più amabile. Il giudizio sulla chiesa è quello di Gesù, e quindi noi dobbiamo cambiare non tanto perché con questo poi diventa più seducente nei confronti di chi magari ha un desiderio di esperienza spirituale che dice "spirituale sì ma la chiesa

no": la Chiesa deve riformarsi perché questo è ciò a cui la chiama il Signore.

Quindi il sinodo deve riflettere su questo. La sinodalità è un aspetto della Chiesa che forse va introdotto in modo più significativo, però questo è un aspetto che non supera l'obiezione del





ragazzo che dice: “Voglio Gesù ma la Chiesa invece che aiutarmi a incontrarlo mi fa da filtro, da schermo”; questa obiezione, che credo sia molto diffusa, non credo che si superi dicendo: “Adesso il sinodo fa cambiare il volto di chiesa, speriamo che contribuisca a questo”.

Questo si supera secondo me accompagnando le persone: bisogna star vicini alle persone semplicemente portandole all'incontro con Gesù; è più un lavoro di accompagnamento personale che di persuasione nel descrivere l'istituzione Chiesa con tutte quelle cose che diciamo sempre, che è fatta di santi di peccatori, sono luoghi comuni; quindi io credo che, invece, questi ragazzi che hanno una reale sensibilità e desiderio di spiritualità abbiano bisogno di testimoni che li accompagnino a vedere che è proprio Gesù che risponde al loro bisogno più che una generica spiritualità; e Gesù risponde al loro bisogno non dicendo: “Vieni a far parte di una comunità di perfetti”, che non esiste, ma piuttosto: “Entra in una comunità di peccatori, pentiti anche tu”.

Credo che, a questo livello, sia più importante l'accompagnamento personale, anche perché poi in realtà dopo uno dice: “Sì però il mio parroco è un bravo prete, il cappellano dell'università è uno di cui ho molta fiducia, il mio professore di religione...”, quindi anche quello è Chiesa. Spesso il ragazzo giovane che cerca spesso è un po' condizionato da questa specie di luoghi comuni: non è che non siano veri ma è che non sono l'argomento giusto per aiutare un cammino di fede.

3) Una delle domande rivolteci da lei riguardava l'attenzione della parrocchia a sostenere la vocazione in particolare dei giovani.

Le chiedo se anche noi adulti, sposati magari da diversi anni, non dovessimo riscoprire la profondità della vocazione familiare. Qual è il compito della famiglia nella vita della Chiesa e della società?
(Vittoria Ruggiero)

Questo che noi chiamiamo normalmente il “vangelo della vocazione”, effettivamente è un contributo importante a comprendere non solo i criteri per una scelta di vita cristiana, ma come questa scelta di vita nel suo svolgersi e nel suo continuarsi è vocazione, continua conversione, è continuo richiamo alla relazione con colui che chiama perché, appunto, io credo che la scelta che uno fa perché ci ha pensato, perché gli piace, perché ha delle aspettative, diventa vocazione nella misura in cui si converte al Vangelo. Quindi uno dice: “Sì, sposo quest'uomo, questa donna, perché ci vogliamo bene, perché abbiamo progetti comuni: questa scelta molto umana diventa vocazione perché su quella scelta si esercita un percorso di purificazione in risposta alla chiamata alla santità. Quindi è molto preziosa questa riflessione sul fatto che non si tratti solo della scelta del momento decisivo in cui uno la fa ma si tratta di un percorso che porta alla santità nelle scelte compiute; credo che sia un'osservazione molto importante e che possa aiutare anche le altre coppie, come lei dice, non soltanto a prestarsi in aiuto di quello che la comunità può fare ma a lasciare che questo aiuti loro a diventare coppie migliori, e quindi questo è un linguaggio che la comunità pastorale, che la parrocchia, deve utilizzare per approfondire questo tema.

Festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
Visita pastorale (Città Studi-Lambrate-Venezia)
Comunità pastorale "S. Giovanni il Precursore"
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Parrocchia di san Pio X
Parrocchia S. Giovanni in Laterano
Milano, 30 gennaio 2022

Per il popolo smarrito una annunciazione: andare a Nazaret!

Giuseppe spaventato. Un popolo smarrito.

Un popolo smarrito si domanda: dove andiamo? C'è una via promettente che conduca a un luogo sicuro, a una vita tranquilla? Le notizie ci travolgono e sono cattive notizie: *venne a sapere che sulla Giudea regnava Archelao*. Giuseppe l'uomo giusto che sempre esegue quello che gli indicano i messaggeri di Dio, è spaventato: e adesso, dove vado? Dove posso mettere al sicuro la mia famiglia? Così per molti motivi si diffonde nelle nostre comunità lo smarrimento.

I genitori sono smarriti: per quale strada posso condurre la mia famiglia? A quali valori devo educare i figli?

Gli adulti sono smarriti: che cosa abbiamo da insegnare a questa generazione? Quali valori possiamo consegnare al tempo che viene? Ci sentiamo spesso insignificanti per i giovani di oggi: vivono in un altro mondo, parlano un'altra lingua. Come possiamo intenderci?

Gli adulti smarriti sono gli insegnanti, sono gli educatori, sono i preti, religiosi e religiose, catechisti, incaricati di responsabilità educative.

Come si può comprendere i giovani, gli adolescenti sono smarriti: che cosa devo fare? Dove andare? Che cosa posso fare? In che mondo sarò chiamato a vivere?

La visita pastorale.

In questo smarrimento si celebra la visita pastorale.

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni parrocchia e decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli



eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali”. In particolare in questi anni si è definito e avviato il cammino per la costituzione della Comunità Pastorale “San Giovanni il Precursore”. Ne è venuto un cammino promettente per la condivisione di risorse, strutture e caratteristiche delle due parrocchie san Giovanni in Laterano e San Pio X. La visita pastorale è per incoraggiare pensieri, rapporti, scelte per portare a maturità il “passo da compiere”. La visita pastorale non pretende di essere come l’angelo di Dio che libera Giuseppe dallo smarrimento e gli indica la via di Nazaret. Vuole tuttavia essere di aiuto. Ci mettiamo in ascolto della parola di Dio e invochiamo annunciazioni per non rimanere bloccati nello smarrimento.

Andate a Nazaret.

L’angelo di Dio suggerisce a Giuseppe di andare a Nazaret.

Possiamo raccogliere l’immagine suggestiva e interpretare l’invito che il Signore ci rivolge: andate a Nazaret. Nazaret è l’immagine della vita ordinaria, senza clamori, senza miracoli, la vita che non fa notizia, la vita di famiglia, la vita di lavoro. La vita nascosta: così si chiamano i trent’anni che Gesù ha vissuto a Nazaret per diventare uomo.

Il Signore ci vuole dire: andate a Nazaret, per vivere una vita normale, che aiuti a diventare uomini e donne. Come possiamo tradurre questa indicazione suggestiva in una proposta pastorale che il vescovo offre a questa parrocchia, a questa città?

Andate a Nazaret, dedicatevi ai “fondamentali”.

L’indicazione di Nazaret suggerisce la centralità della famiglia. La comunità cristiana è una comunità di famiglie: accoglie le famiglie, accompagna chi vuole formare una famiglia, sta vicino alle fami-

glie in difficoltà, chiede aiuto alle famiglie, incoraggia e sostiene le famiglie nel coltivare la speranza dell’umanità, cioè nell’accogliere i figli, nell’impegno educativo dei genitori. Il fondamento per la società e per la Chiesa è la famiglia. Le molte problematiche, i drammi, le fatiche delle famiglie di oggi sono il contesto concreto in cui si deve praticare la spiritualità di Nazaret: non il gesto clamoroso, non l’iniziativa di un momento, non la ricetta di qualche sapientone che risolve tutto. Lo stile di Nazaret è la pazienza quotidiana, l’umile mano tesa per aiutare, la sapienza antica offerta con discrezione e convinzione.

L’indicazione di Nazaret suggerisce la responsabilità indeclinabile dell’educazione dei giovani. La comunità cristiana ha una particolare attenzione ai giovani, anche quando i giovani sembrano trovare più attraente altri linguaggi e altri contesti per la loro avventura umana. La singolare caratteristica di questo territorio rappresenta una grande opportunità e responsabilità: la presenza di tanti universitari residenti e di passaggio interroga le nostre comunità sulla



propria capacità di proporre a tutti il vangelo e la vocazione a incontrare Gesù.

Ma i cristiani continuano a essere a servizio dei giovani, per testimoniare i fondamentali e offrire motivi di gioia e di speranza. Educare impegna ad essere vicini, nella semplicità di Nazaret. Educare significa aiutare i giovani a vivere la vita come una vocazione: non un parcheggio, non una carriera, non una disgrazia. La vita è vocazione a essere figli di Dio, a vivere come Gesù, a compiere le proprie scelte qualificanti in ascolto della parola di Dio e della testimonianza della Chiesa. L'educazione non è solo addestramento per rendersi utile nel lavoro desiderabile, non è solo accondiscendenza alle mode del tempo. È il servizio di aiutare a ciascuno a diventare adulto, uomo e donna, per vivere, amare la vita, generare vita, costruire una città in cui sia desiderabile abitare.

L'indicazione di Nazaret suggerisce la pratica religiosa ordinaria, fondamentale per la vita della comunità e delle persone. Di Gesù si dice: *Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga* (Lc 4,16). Per i discepoli di Gesù il riferimento decisivo, il principio della vita della comunità è la messa della domenica. La centralità dell'eucaristia domenicale è una affermazione fin troppo ripetuta. Sembra però che molti cristiani ritengano la partecipazione alla messa domenica come una delle cose buone che si potrebbero fare, non invece la grazia di quel rimanere in Gesù che permette di portare molto frutto e quel condividere lo stesso pane che rende i molti un solo corpo. Che faremo per convincere i molti a riconoscere l'importanza decisiva della Messa domenicale? "Avvertiamo anche l'urgenza di un maggior impegno per la qualità celebrativa con particolare attenzione all'incremento sia quantitativo che qualitativo delle diverse ministerialità liturgiche. Crediamo che occorra avviare ulteriori percorsi per far crescere la dimensione più comunitaria che individualistica della partecipazione, tentando di superare la fatica ad arrivare puntuali e la tentazione di rimanere isolati pur collocandosi nella stessa celebrazione (cfr Relazione CPCP p 1) Forse il modo più efficace di convincere è mostrare i frutti della partecipazione alla Messa domenicale: la gioia e l'unità.



PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio, 35 – 20133 Milano

tel. 022365385

e-mail: parrocchia@sglaterano.it**ORARIO SS. MESSE****DA LUNEDÌ A VENERDÌ:** ore 8.30-18**SABATO:** ore 18**DOMENICA:** ore 9-11-18**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

Iban: IT 72 G 05216 01621 000 000 000 150

Credito Valtellinese, Ag. 16, via Plinio, 48, Milano

Intestato a Parrocchia **San Giovanni in Laterano****PARROCCHIA S. PIO X**

via Villani, 2 – 20131 Milano

tel. 0270635021

e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it**ORARIO SS. MESSE****DA LUNEDÌ A VENERDÌ:** ore 8 - 18.30**SABATO:** ore 19**DOMENICA:** ore 10-12-19**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

Iban: IT 70 Z 03069 09606 100 000 100 403

Intesa San Paolo

Intestato a Parrocchia **San Pio X**

don Giuseppe Lotta	PARROCO	tel. 02-36562944
don Giorgio Begni		tel. 02-70603584
don Cesare Beltrami		tel. 02-70635021

don Stefano Bersani	tel. 02-2365385
don Gabriele Cislighi	tel. 02-2365385

